

IL LAMPIONE DI COSTA LARGA



SVENTOLAVANO LE BANDIERE

NOVEMBRE 2021



"...Se questa identità vogliamo tenerla viva, dobbiamo necessariamente pretendere il massimo rispetto da parte di tutti, reclamando il legittimo e irrinunciabile diritto alla nostra passione..."

Voglio ripartire da qui, dalle parole che sono l'espressione di un'assemblea di fine estate molto partecipata, che ha spinto il Seggio a redigere un manifesto che, l'adunanza svoltasi successivamente alla nostra Festa Titolare, ha accolto e condiviso con un fragoroso applauso. Noi siamo questi, è la nostra mentalità: che piaccia o no!

Siamo stati i primi, con una straordinaria "lezione" di tamburo e bandiera che ha visto protagonisti grandi e piccini - il 2 Luglio (!) - tanti, rumorosi e determinati a rompere il silenzio di una città che "...sonnechia e vorrebbe insegnar..."

Siamo gli stessi che, con grande autorità e compostezza, in occasione del rientro del nostro Giro, hanno "alzato la voce", per amore della nostra bandiera di fronte "...a ospiti inconsapevoli e irriguardosi della nostra preziosa identità...". Non lo abbiamo fatto per visibilità sui giornali o sui social, come amano fare quei senesi (solo per l'anagrafe) che hanno pubblicato filmatini dell'accaduto con chiaro intento denigratorio. Non fa per noi.

Come era prevedibile, non tutti hanno apprezzato tempi, modi e contenuti delle nostre "manifestazioni": critiche legittime, che non ci

NOBILE E PRIVILEGIATA



hanno certo indebolito. Anzi. In tanti, aquilini e non, hanno apprezzato il coraggio e l'orgoglio di un Popolo, che non vede l'ora di misurarsi sul Campo per dimostrare con i fatti di non meritare questi anni di insuccessi. Siamo cresciuti con le frasi di un Nobile e Vittorioso Priore che spesso ricordava che: "essere dell'Aquila è un privilegio". Se mai qualcuno in questi anni ne avesse dubitato, credo che nel 2021 si sia finalmente convinto.

Ci attende un inverno in cui spetta, principalmente ai più giovani, con entusiasmo, frequenza e partecipazione attiva, il compito di non dilapidare questo patrimonio di fierezza e passione che è insito in noi, in fervida attesa di "...ricominciare a scandire le stagioni con i riti della nostra Festa..". Facciamoci trovare pronti!

W L'Aquila sempre!

*Il Priore
Francesco Squillace*

LA NOBILE CONTRADA DELL'AQUILA ALLA CITTÀ DI SIENA

Il Seggio e il Popolo della Nobile Contrada dell'Aquila affermano con voce forte e unanime l'esigenza di effettuare il Palio nelle date canoniche del 2 Luglio e 16 Agosto del prossimo anno.

La Città, le Contrade e i Senesi non possono più permettersi un altro anno senza Palio, aspettando passivamente che sia dichiarata la fine ufficiale dell'emergenza sanitaria.

In questo biennio di emergenza le Consorelle si sono votate particolarmente a quel ruolo sociale, aggregativo e di mutuo soccorso che ha caratterizzato la nascita delle nostre "Società", e che certo rappresenta una componente importante del mondo contradaio; è giunta l'ora, tuttavia, di ricominciare a scandire le stagioni con i riti della nostra Festa, altrimenti rischiamo di diventare esclusivamente "circoli ricreativi" e non più "Contrade", perdendo i valori che un tale vocabolo sottintende.

È tempo dunque di abbandonare ogni piccola strategia individuale, e agire collettivamente come una sola Comunità, indirizzata sull'obiettivo di tornare a correre il Palio nel 2022, anche a patto di alcune tollerabili restrizioni, da concertare con le autorità competenti.

Queste parole sono rivolte a una Comunità che - dai Popoli delle Consorelle alle loro Dirigenze, riunite nel Magistrato delle Contrade, fino all'Amministrazione Comunale - condivide quei medesimi ideali che discendono da un lontano e glorioso passato, e che abbiamo il dovere di tramandare alle generazioni future.

Senza il Palio le Contrade deperiscono e rischiano di venir meno - come in parte sta già accadendo - all'importante funzione di controllo sul decoro e sull'armonia della città, nonché di collante aggregativo e culturale soprattutto per i più giovani.

Percorrendo le strade di Siena durante la nostra Festa Titolare, abbiamo trovato una parte della Città quasi infastidita dai tamburi e dalle bandiere, incline esclusivamente all'accoglienza "commerciale" di ospiti inconsapevoli e irraguardosi della nostra preziosa identità.

Se questa identità vogliamo tenerla viva, dobbiamo necessariamente pretendere il massimo rispetto da parte di tutti, reclamando il legittimo e irrinunciabile diritto alla nostra passione.

Dalle Stanze della Contrada, addì 23 settembre 2021



MASTUCHINO

Alcune persone per caratteristiche particolarmente accentuate come tratti fisici, storia personale, curiosi episodi vissuti ecc, diventano "personaggi", entrano cioè a far parte per sempre dell'immaginario collettivo ed il loro ricordo resta vivo per generazioni e generazioni.

Nella storia del palio e delle contrade se ne possono annoverare moltissimi anche mantenendo lo sguardo a tempi non troppo lontani. Del secolo scorso chi non ricorda infatti il sor Ettore Fontani, Polvere, il conte Chigi, Rosanna Bonelli, ecc.?

Tra quelli che si possono accostare alla nostra contrada, oltre alla già citata Bonelli, si può ricordare Alfredo Forni detto Mastuchino, che per molti anni tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del secolo scorso fu alfiere dell'Aquila. In questo ruolo fu da tutti apprezzatissimo, fino a venir considerato uno dei più bravi, forse addirittura il migliore tra quelli che al momento calcavano il tufo di piazza durante la passeggiata storica. Mastuchino è rimasto famoso in tutta la città per la sua precisione e maestria nello svolgimento dei vari movimenti e figure da effettuare durante la sbandierata, ma soprattutto viene ricordato non tanto per aver inventato, ma senza dubbio aver riportato in auge e reinterpretedo in modo personale e spettacolare la difficile figurazione seicentesca del "salto del fiocco" che prevede da parte di un alfiere il salto della propria bandiera e contemporaneamente del tamburino inginocchiato. Questo movimento da allora è entrato nel repertorio di molti alfieri di tutte le contrade.

Su richiesta di una emittente radiotelevisiva locale che stava preparando un servizio su questo personaggio, qualche mese fa abbiamo trovato nel nostro archivio il documento datato 1892 nel quale Mastuchino viene nominato con atto formale del Priore della Nobile Contrada dell'Aquila Edoardo Grottanelli de' Santi, "...capo alfiere per la festa sacra della contrada ed in ogni altra circostanza niuna eccettuata.... e potrà associarsi uno o più alfieri a seconda del caso, il sig. Dante Lippi". Dal documento si deduce che questo secondo personaggio dovrà lasciare forse per l'età l'incarico di primo alfiere, ma resterà comunque al fianco di Mastuchino per la dedizione dimostrata per la contrada come alfiere e per i servizi svolti nel nostro oratorio.

Questa distinzione tra primo e secondo alfiere era al tempo comune. Spesso si trattava di un vecchio più esperto ed un giovane promettente, Nel nostro caso forse i ruoli si invertono ed il documento sanziona il cambio di consegne relegando il più anziano ad un ruolo più marginale.

Formalizzare la nomina a "capo alfiere" voleva forse significare non solo l'appartenenza ad un ruolo di maggiore rilievo, ma anche ad un ingaggio meglio retribuito visto che chi svolgeva questi ruoli di norma veniva pagato.

Non deve stupire nemmeno questa nomina così formale. Oggi alfieri, tamburini e tutti i monturati vengono scelti tra i giovani della contrada. Allora non sempre era così e per i ruoli di maggior prestigio venivano ingaggiati e

pagati anche appartenenti ad altre contrade. Niente sappiamo del Lippi, ma Mastuchino era certamente torraiole e rimase fedele alla propria contrada, pur rivestendo il ruolo di alfiere della nostra contrada per moltissimi anni.

Ciò valeva anche per altre figure legate al palio. Sempre nell'archivio abbiamo conservata una lettera del 1906 inviata alla nostra contrada nella quale un ex barbaresco dell'Onda, abitante in via Dupré e quindi presumibilmente appartenente a detta contrada, venuto a conoscenza che la nostra contrada era al momento priva del barbaresco, si proponeva per rivestire questo ruolo. Faceva notare il buon apprezzamento ricevuto nella sua contrada nello svolgimento di analogo incarico per molti anni. Spesso addirittura i dirigenti venivano scelti tra appartenenti ad altre contrade.

Tornando al nostro documento è curioso notare che in calce, alla firma del Priore seguono quelle del Lippi e del Forni, quella del primo tremante e quasi in stampatello, a denotare una scarsa propensione del soggetto alla scrittura e quella del Forni seguita dalla formula "accetto comesopra", forse rispondendo così per scritto alla richiesta verbale del Priore.

La nostra contrada ricorda questo straordinario personaggio in una parte del nostro museo a lui dedicata dove sono esposte alcune sue foto in costume e una delle bandiere con la quale si esibiva nel Campo.

Gian Piero Petri



SOGNO CHE LA GIOSTRA RICOMINCI A GIRARE

Tabernacolo Aquila 2021 e non solo

Io la sera mi addormento... E qualche volta sogno, perché voglio sognare.

Io la sera mi addormento... E qualche volta sogno, perché so sognare.

E mi sogno i tamburi... e le bandiere...

Il fazzoletto al collo... e i cavalli galoppare.

E poi tutti quei giochi, tutte quelle attività, come giostra di appuntamenti rituali,

che segnano i miei passi di bambino tra le Feste Titolari di tutte le Contrade.

Il Palio e quei giochi condivisi con tutti i cittini delle Consorelle ora sono solo un ricordo.

Immagini come quadri di Mondrian in un museo.

E il tempo cammina e lascia la sua traccia.

Disegna anche lui una riga sopra la mia fronte.

Sembra che ci siamo seduti ad aspettare.

Fermi a sedere sulle sedie in ascolto del silenzio.

Ci mancano quei giochi, ci manca la vita di Contrada, i canti, gli stornelli...

E ci manca il Palco dei cittini per respirare l'aria di Palio che è fresca, limpida...

E fa parte di noi.

Ci manca quell'essere come su una giostra al Luna Park.

Ma NOI non smetteremo di lottare,

Perché chi non lotta per qualcosa ha già comunque perso.

E' una regola che cambia tutto l'universo.

madonnina aiutaci a non smettere di crederci sempre.

Gentile Commissione, Vi portiamo nel mondo per cui vogliamo lottare...

Perché chi lotta per qualcosa non sarà mai perso.

E in questa carrellata infinita, c'è tutto il senso della nostra vita.

Abbiamo imparato a sognare,

quando inizi a scoprire che ogni sogno ti porta più in là.

Cavalcando aquiloni, oltre muri e confini.

Ho imparato a sognare da là...

Anzi, da qua... dalla mia Contrada.

W l'Aquila e tutte le Consorelle.

Raccontare emozioni, fotogrammi catturati con lo sguardo, è sempre difficile. Quegli attimi danno i brividi e razionalizzati a posteriori a volte perdono della loro intensità. A volte, però, è giusto farlo ed anche doveroso. Soprattutto per sottolineare un lavoro svolto e per dire grazie. Grazie in primis ai nostri piccoli e giovani contradaioi che hanno preso parte alle attività e al Campo con un sorriso impareggiabile; grazie ai genitori che si sono impegnati ad accompagnarli con costanza; grazie al Seggio e alla Società il Rostro che ci ha permesso di fare il Campo, appoggiandoci con fervore; grazie a quei contradaioi che con squisita disponibilità ci hanno aiutato nel progetto; e poi, grazie ai componenti della Commissione che con senso di responsabilità, prima, e con dedizione, poi, hanno contribuito a realizzare tutto nel migliore dei modi. Ed eccoci allora a raccontare di un paio di settimane frenetiche ed entusiasmanti, cominciate il 27 di Agosto, nei giardini dell'Orto del Verchione.

La Commissione Gioventù e i nostri piccoli e giovani aquilini hanno dato corso ad una ventata di ritrovata libertà e di vita contradaiola come da tempo non si respirava. Era così tanta la voglia di ispirare a pieni polmoni l'Aquila che non ci si poteva risparmiare.

I cenini in tempo di "non Palio", infatti, avevano lasciato un po' d'amaro in bocca.

La Processione del Cero, seppur in forma ridotta, ma con i nostri citti raggianti di rindossare le monture, aveva però dimostrato che qualche passettino in avanti si poteva fare.

Si doveva fare. Così prese corpo la voglia di organizzare il Campo Aquilino che si è svolto in quattro giorni per poi proseguire con il ritrovo tutti i pomeriggi fino al culmine dell'8 Settembre con l'allestimento del Tabernacolo in Via del Poggio. È stato galvanizzante, faticoso, divertente, impegnativo e di una tale forza di arricchimento interiore che era difficile da immaginare. I piccoli e i giovani aquilini, poi, sono stati incredibili.

Già nei primi due giorni di Campo avevano terminato una quantità di lavoro che ce



ne siamo dovuti inventare altri per tenerli attivi. Più di tutto, però, è stata la voglia di questa normalità a creare l'addobbo. Una voglia che si esprimeva con gli occhi pieni di gioia nello stare insieme e nel sentirsi davvero a casa. Nell'aver voglia di esserci, di non mancare neppure un minuto o di non voler andar via, quando si rimetteva tutto a posto. Si era a casa e si stava bene. Nel proprio territorio, con i propri amici e i propri colori tutt'intorno.

Ed eravamo tanti. Tanti e tutti vogliosi di dare il proprio contributo, di spennellare anche inconsapevolmente un foglio che poi sarebbe divenuto un mini-aquilone.

L'idea del Tabernacolo era nata già durante lo smontaggio dell'allestimento dell'anno precedente, "le radici della nostra identità di Contrade e di senesi". Come un'immagine sfocata ha preso corpo via via che c'abbiamo lavorato e che ne abbiamo parlato coi bambini. Spiegandolo e ascoltando i loro interventi, tutto appariva sempre più nella direzione giusta e con il vero significato che avrebbe dovuto assumere. Superate alcune difficoltà realizzative, le soluzioni hanno concretizzato i concetti e i pensieri che l'allestimento voleva esprimere.

Il messaggio c'è apparso allora chiaro. Limpido. Era una scritta al neon iridescente.

Abbiamo continuato il nostro percorso e nessuno si è tirato indietro, anzi, tutti hanno fatto la propria parte. Dal più grande al più piccolo. Nelle cose divertenti e in quelle più noiose. E poi, anche nelle uscite, "gitarelle per città" che aprono mente e cuore, tutti si sono comportati benissimo, divertendosi. Il top, insomma.

I pomeriggi di laboratorio si sono così susseguiti in un crescendo, completando i "pezzi del puzzle" che sarebbe stato il nostro allestimento per la Festa che si avvicinava. Noi, poi, quest'anno, si era i primi che la Commissione giudicante avrebbe visitato, accrescendo la tensione di non riuscire nei nostri intenti.

Così, la mattina dell'8 Settembre ci frullavano in testa mille dubbi ed incertezze, ma quando hai un gruppo che lotta credendo in quel che fa, tutto è possibile. Allora ha preso forma il nostro allestimento che rivendica non solo la mancanza di ciò che non abbiamo potuto vivere in questo periodo, ma anche la nostra determinata voglia che si possa far qualcosa per ritornare a respirare aria di

Contrada e di Palio.

Quella che conosciamo. Quella per cui, con al collo un fazzoletto, ci si sente completi.

Uniti in un unico colore, il giallo. Il Giallo Aquila.

E giallo è stato. Sabato 11 nella Festa Titolare abbiamo finalmente sfilato, fieri, per le vie del rione e l'emozione è salita alta come il canto del Maria Mater intonato al cospetto della Madonna del Voto. Al giro in città, poi, i ragazzi si sono comportati non bene ma benissimo. Stremati ma felici, e consapevoli di aver ricominciato a volare.

Concludo con un pensiero lasciato in sospeso alla Madonna del nostro Tabernacolo.

"Madonnina, aiutaci a non smettere di crederci sempre."

Francesco Flamini



IL TAMBURO CHE CI RULLA NEL PETTO



Devo confessare che l'idea di tornare a girare non mi è parsa subito allettante. Troppi timori, troppe restrizioni, troppo di tutto. Possibile girare senza entrare in Chiesa o, più laicamente, senza un rinfresco e un bicchiere gentilmente offerto dalla consorella?

Poi mi sono lasciato convincere. Potrei spendere molti paroloni sull'alto significato di tornare a girare, sulla sacralità della Festa titolare che siamo tornati finalmente ad onorare, ma, ad essere sincero fino in fondo, le sensazioni che mi sono rimaste addosso di quel giorno sono molto meno nobili.

Mi viene in mente la sensazione che ho avuto la mattina quando, appena sveglio, mi arriva un messaggio dell'amico che mi chiede se sono già in giardino a fare colazione. Arrivo in società e vedo gente che ride alle 7 di mattina, qualcuno è in mutande con la calzamaglia non ancora sistemata.

Scendiamo nel Casato e iniziamo a prendere i tamburi. Sono lì che aspetto il primo cittino che inizia a suonare per fargli la classica sbecerata del tipo: "hai da suonare



tutto il giorno, ora fermati!". Ma sono tutti stranamente educati e allora decido di essere io a rompere il silenzio.

Si parte, cambiamo l'ordine delle Contrade per venire incontro alle esigenze della corsa ciclistica e andiamo subito nell'Oca (non tutto il male viene per nuocere visto che fare Santa Caterina ancora freschi non è una cattiva idea...).

Girare senza mai mettersi a sedere, rimanendo sempre fuori dagli oratori, in piedi, è piuttosto faticoso. Fortunatamente, alcuni fanno la staffetta per rifocillare i monturati con generi di conforto, alcolici e non.

A pranzo siamo in società; poi un caffè, calzamaglia e maglietta, seduti ai quattro cantoni (roba da far accapponare la pelle ai più puri).

Il pomeriggio è anche più faticoso. Inizio a strascicare il tamburo con le mani indolenzite, ma alla fine raccolgo tutte le energie per apparire più fiero possibile durante il rientro. Poi di nuovo nel Casato, l'Inno e i soliti alfieri e tamburini che continuano a fare l'otto e a stamburare fino all'ultima goccia di energia che, quest'anno, si è consumata tardissimo. A cena di nuovo in società, dove c'è mia figlia che per la prima volta serve ai tavoli.

Penso di aver raccontato cose banali, gesti e rituali che abbiamo vissuto decine di volte, eppure così nostri.

E mi chiedo: come è possibile che mi sia anche solo venuta in mente l'idea di non riviverli ancora una volta?

Filippo Frignani



VIA DA SIENA

Giovani e non,
aquilini fuori
dalle mura in
cerca di fortuna

Sono sempre più tanti i giovani aquilini (e anche qualche meno giovane) che, per cercare fortuna, soddisfazione e lavoro, decidono di lasciare Siena per andare dove ritengono che possano esserci maggiori opportunità per dare seguito ai propri studi. Li abbiamo contattati e abbiamo trovato persone appagate ed entusiaste. In tutti loro è forte l'attaccamento e il senso di appartenenza alla Contrada che, di sicuro, non si annacqua con la distanza. Perché, come diceva J.R.R Tolkien, "puoi togliere uno hobbit dalla Contea ma non puoi togliere la Contea da uno hobbit."

Era una mattina di settembre, l'anno era il '97 e mi svegliai per recarmi a Benevento per svolgere l'allora servizio militare. Avevamo fatto cena nel Rostro la sera prima ma mai avrei immaginato che sarebbe stata l'ultima pagina della mia vita stabile in Città. I successivi 24 anni, infatti, mi hanno visto girare, dapprima per varie regioni sello stivale, poi per una serie di esperienze e vicissitudini, dapprima in Russia e poi in Spagna dove risiedo e lavoro attualmente sull'isola di Tenerife nell'arcipelago Canario. Mi dedico al settore tecnico commerciale dell'integrazione per lo sport lavorando per un brand italiano conosciuto nel mondo, con l'hobby del personal training e del coaching, soprattutto per atleti/e di fitness e di culturismo a livello internazionale. Ho vinto molto come atleta, ma adesso sono in un'altra fase della vita e provo, con lo stesso entusiasmo, a vincere da coach e da allenatore. Ogni tanto mi riesce.

Ma il battito di cuore per la mia Contrada non si è mai spento, né assopito negli anni e nessuna distanza di tempo e di spazio, può rendere mai il mio Amore meno profondo di quello di quando ero adolescente e vivevo dietro le mura di Fortezza, a due passi dal tufo di Piazza.

Duccio Sguerri (Petino)



Come molti di voi già sapranno ho lasciato Siena alla volta di Verona da quasi 7anni.

All'epoca fu una scelta sofferta, ma dettata da una prospettiva lavorativa migliore di quella che mi attendeva rimanendo.

Fortunatamente questa città mi ha accolto bene e la mia vita procede oltre ogni mia più rosea aspettativa, sul piano professionale ma soprattutto sentimentale.

Tutto questo fa sì, di dover escludere un mio ritorno a Siena ma questa volta a cuore leggero.

Il sentimento verso la Contrada, nonostante la distanza, rimane però immutato ed incorruttibile, devi solo imparare a viverlo in un modo diverso.

PS. scusate non avevo una foto con la vera Arena!

Luca Zullino (Mariachi)



La passione per il mio lavoro mi ha spinto a lasciare Siena circa dieci anni fa, destinazione San Francisco. Dopo alcuni anni passati a Copenhagen sono da poco giunto a Siviglia. Del sentimento per la Contrada mi rimane tutto, dalla prima all'ultima emozione. Ho trovato un equilibrio che mi permette di non sentirmi distaccato da Siena e dall'Aquila. Certo, Siena manca costantemente anche se non ho alcun rimpianto per le scelte fatte che sinceramente rifarei. Non escludo assolutamente un mio ritorno a Siena in futuro ma sono pronto ad accettare serenamente anche un'altra opportunità.

Un gran abrazo a todos mis hermanos aguilinos, nos veremos pronto!

Dario Caro (Tare)

La passione per la cucina mi ha portata a 366 chilometri di distanza. Milano è frenetica, travolgente e tutto scorre veloce. Eppure arrivano i momenti in cui la malinconia tocca un tasto un po' dolente e mette "pausa". Ci sono pochi posti nel mondo in cui si può essere completi e felici: casa, la Contrada, circondata dagli affetti.

Seguire un sogno e realizzare un'ambizione è fondamentale. Tornare alle origini è vitale.

Ci vediamo in Soc!

Susanna Bellotti



Ho lasciato Siena un anno fa per motivi di lavoro e quella di andare all'estero è stata una mia volontà. Sicuramente è stato singolare passare in un colpo solo da fare il Vice Presidente di Società a vivere a 1000 km di distanza... Direi strano, anche se in questo periodo di pandemia quasi tutto è stato strano. Ma ormai sono qua da un anno; si tratta di sapersi adattare a nuovi equilibri, anche perché nel mio futuro prossimo continuo a vedermi lontano da Siena.

Lorenzo Barbucci (Airone)

Era una mattina di settembre, l'anno era il '97 e mi La passione per la cucina mi ha portata a 366 Quando ad entrambi è arrivata la fatidica chiamata con la quale ci è stata data la possibilità di iniziare una nuova avventura a Milano, nessuno dei due ha esitato ad accettare.

Passata l'euforia però un sentimento di nostalgia ci ha colto all'improvviso! Non stavamo lasciando solo casa nostra, stavamo lasciando Siena, amici e la Contrada.

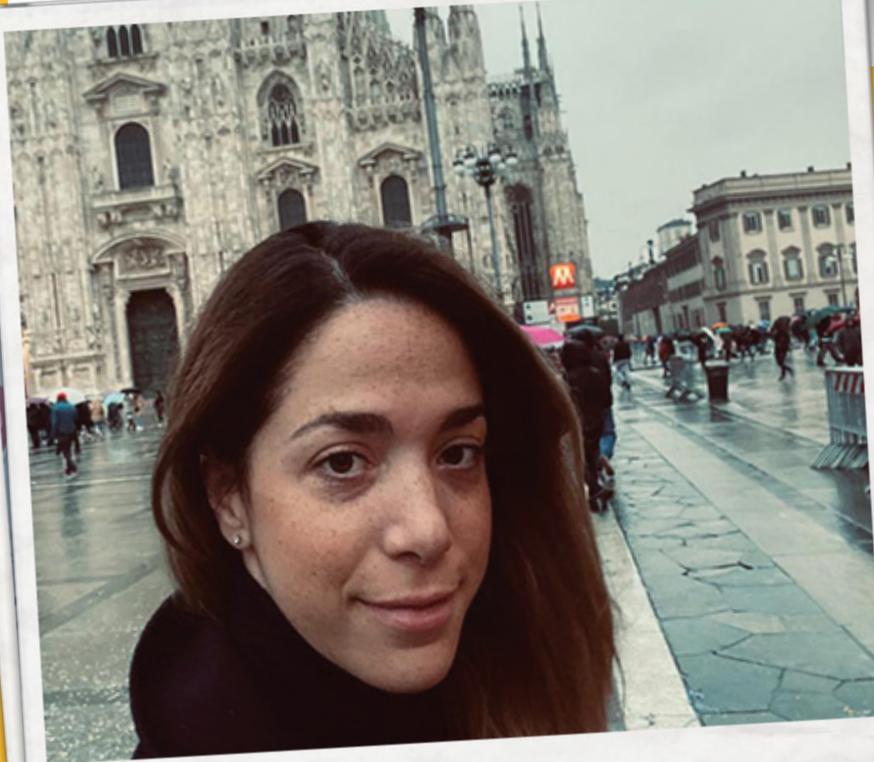
Milano ci offrirà tantissime cose, nuovi amici, serate, nuove esperienze, avventure, ..., gin tonic a cifre improponibili, perché sapete che per Gaia e l'Ing. sono molto importanti; quello che invece non riuscirà a colmare saranno le chiacchiere con i Soccidi in Piazzetta, gli spaghetti delle cinque del mattino in Società, le risate tra i giovani e i "meno giovani", i mercoledì sera in economato a fare i "cappotti" per tutte e quattro le stagioni, ma soprattutto non riuscirà a colmare il senso di unione e di famiglia che si può creare solamente in una contrada, e soprattutto in una contrada come la nostra!

Nell'immediato futuro dovremmo sopportare queste mancanze, ma Milano è una tappa necessaria per il nostro percorso.

Speriamo che in un futuro non troppo lontano la nostra Città sia disposta ad accogliere noi "fuggitivi" offrendo tali opportunità, nel mentre vi aspettiamo a Milano...taaaaac!!!

"Quando sono per sempre, gli addii dovrebbero essere rapidi" (cit. Lord Byron)...ma non sarà questo il nostro caso!

The Spalluto Brothers



Vivere in Inghilterra, a Livorno, in Afghanistan o nell'antro più remoto del Continente Africano - per quanto lunghi questi periodi di vita possano essere - non può cambiare il senso di appartenenza verso ciò che percepisco come le mie "radici". Le tradizioni, gli usi, i ricordi, le amicizie vere di una vita e in definitiva anche la proiezione del mio avvenire mi legano indissolubilmente a Siena. E anche se sono entrato solo in età adolescenziale nella comunità Aquilina, gli stessi sentimenti e sensazioni valgono nei confronti della Contrada. Con tutto il rispetto per chi con il nostro Fazzoletto ci è nato.

Certo, le distanze - e gli impegni familiari e professionali - "annacquano" il rapporto quotidiano con la comunità di cui sento di far parte. Ma il senso di identità, come pochissimi altri sentimenti della vita, non scompare con la distanza. Anzi, si rafforza e si radica maggiormente. Basta varcare le soglie delle nostre magnifiche mura cittadine per risentire ogni volta scorrere nel sangue il caldo conforto di sentirsi di nuovo "a casa". Con la speranza di poter trasmettere a i miei due piccoli Aquilini le passionali vibrazioni provocate dallo sventolio della nostra Bandiera che richiama secolari tradizioni o dal suono del tamburo che ricalca antichi richiami alla battaglia.

Un carissimo saluto dalla fredda e umida Albione. Vostro per sempre.

Giancarlo Fambrini (Fambra)





Ho deciso di lasciare Siena subito dopo il liceo per iniziare il mio percorso universitario a Milano e da lì la passione per i viaggi e le nuove sfide mi hanno portata in giro per il mondo. Ho infatti vissuto a Berlino, Parigi e Los Angeles, apprezzando la bellezza e la diversità di ognuna di queste città. Nonostante ciò, Siena è sempre rimasta un punto fermo in tutto il susseguirsi di cambiamenti e di fronte alla classica domanda da straniero: "Di che Contrada sei?", rispondere "So' dell'Aquila!" è un motivo di orgoglio e una grande emozione.

Adesso sono tornata da poco a Milano e vedo lì la mia vita ma sono sempre pronta a prendere il primo treno per tornare a casa!

Elisa Guerrini

"Ciao a tutti, ci si rivede a luglio!"

Con queste parole vi salutai e partii per la Germania, per Amore.

Oggi sono sempre qua, per Amore, uno diverso però, più grande. Si chiama Emma.

Siena, l'Aquila, voi tutti, una Città e persone che mi mancano moltissimo.

Tornerò ogni volta che potrò, per una piccola vacanza e più avanti di nuovo per sempre.

Come vi dissi salutandovi: "Ci si vede a luglio!"

Ps. Sì, Indy, sto piangendo.

Lorenzo Palmieri (Il Rosso)



1981-2021: celebrare un anniversario di una grande vittoria come ponte per il presente ed il futuro

E' sempre difficile celebrare anniversari importanti trasformandoli in occasioni di rilancio per il futuro. Tutti insieme come contrada siamo riusciti con impegno e cuore a celebrare il quarantesimo anniversario della grande vittoria del 1981 trasformando un ricordo in una emozione vibrante e collettiva.

Abbiamo deciso di raccogliere foto e documenti per tracciare insieme ai protagonisti di quel Palio, il percorso unico ed indelebile che ha portato la nostra contrada a trionfare sul Campo.

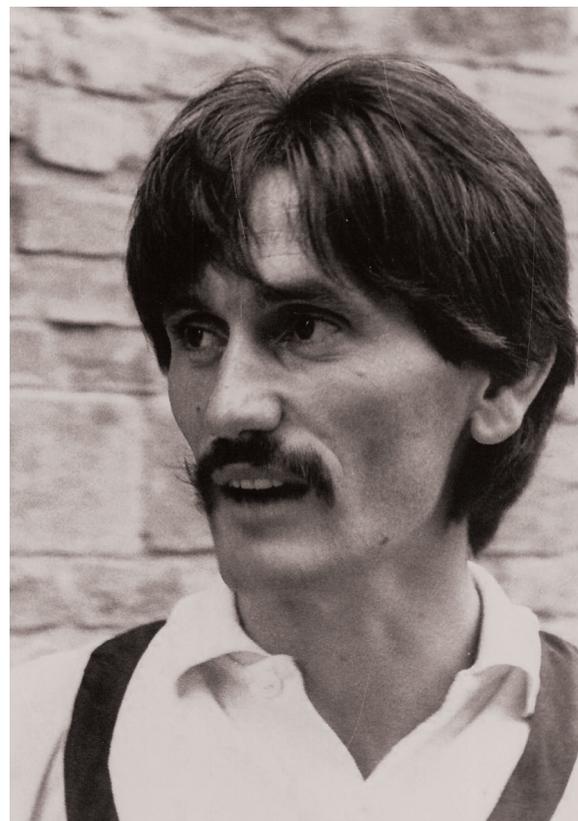
L'Orto del Verchione ha accolto il nostro popolo che si è stretto in un abbraccio a tutto lo staff Palio del 1981; ognuno di loro durante

le interviste ha rivissuto aneddoti, emozioni personali, racconti e frammenti custoditi nel luogo della memoria dove hanno sede le esperienze che ti segnano e ti rimangono dentro.

Vedere e sentire le parole di "Momi", capitano elegante e coraggioso ha emozionato tutti.

In quella serata come tutti dentro in una macchina del tempo siamo tornati al 1981, riassaporando un'epoca di vita con tutte le sue sfumature.

Ricordare però non deve essere un esercizio fine a se stesso o



nostalgico, la memoria deve essere sempre trampolino di futuro.

Condividere la memoria collettiva di quella vittoria si è trasformato in un caldo e forte abbraccio sul presente complesso che tutti abbiamo e stiamo vivendo. Momi ha ricordato più volte il valore della determinazione, mai come adesso la nostra contrada, la festa del Palio tutta, ne ha bisogno per attraversare le prove in corso.

Ecco allora che una vittoria di quaranta anni fa dispiega i suoi effetti nel presente e nella speranza di futuro.

Vincere non è mai facile in nessun campo, vincere significa ed impone innanzitutto non arrendersi mai, assertivi e resilienti tenere la schiena dritta nella tempesta della sfida per tenere fede a se stessi ed al proprio obiettivo.

Questa vittoria, come è maturata, le difficoltà superate per raggiungerla, i valori che gli aquilini ci hanno messo, ci insegna a ripercorrere questi valori in un tempo nuovo ma collegato per radici e sostanza.



Ricomponendo e riordinando le immagini fotografiche ancora una volta abbiamo sentito come essere veramente contrada signifiichi condividere sentieri di vita, abbiamo creato un album di famiglia allargata dove ognuno di noi ha rivisto pezzi della sua vita e d affetti profondi.

Tommaso Landolfi ha scritto che “ Il Palio segna per chi ha cuore, un’epoca dell’anima”, quella sera tutti insieme grandi e piccini abbiamo vissuto un’epoca del passato trasferendone la sua intensità nel presente, siamo usciti da quella serata con la voglia d abbracciarci nell’esserci ritrovati vicini in pagine de passato e vicini nel combattere l’oggi.

Virginia Masoni





FIorenZO

UN RAGAZZO DEL POPOLO

Era un ragazzo del popolo. E forse proprio per questo un carattere facile non ce lo aveva di certo, Fiore. Ma un cuore grande era quello che lo distingueva.

Sempre, in qualsiasi occasione, metteva l'anima in tutto ciò che faceva, senza risparmiarsi e soprattutto senza lamentarsi. Mai!

Fin da ragazzo le sue passioni sono state la caccia e la pesca, ma la sua passione più grande, quella che lo prendeva tutto e gli faceva venire i brividi era solo una: l'Aquila.

Ed è per questo che nessuno di noi lo può dimenticare, che ancora oggi vive, come esempio per le nuove generazioni di aquilini. Ed è a loro che chiedo di non perdere la memoria: la storia della nostra contrada è la storia di Fiore. Nel bene e nel male. Nella sconfitta e nella vittoria, nel dolore e nella gioia.

Oggi lo vedo, poco dopo una vittoria della nostra avversaria, da solo, smontare i braccialetti e togliere le bandiere. Ma lo vedo anche arrampicato su di una scala in fondo al Casato, lo vedo piangere di gioia, dopo una nostra vittoria, baciare la bandiera e correre verso la Piazza.

Gli impegni di lavoro all'Ars Neon, che portava a termine con abilità e competenza, non lo distoglievano dall'impegno in contrada, a cui dedicava gran parte del suo tempo. Un legame inscindibile, che ancora oggi vive, scolpito nei nostri cuori.

Amava la vita, amava divertirsi, amava vincere, ma soprattutto amava una dolce bambina bionda, magra magra: Fabiola.

Amava stare sempre in mezzo alla lotta, senza mai fare un passo indietro. Esporsi di persona con il petto in fuori in tutte le situazioni, mettendoci sempre la faccia.

Amava vincere, sì! Ma la sua gioia più grande era vincere per l'Aquila. Nelle partite di calcio, giocate in improbabili campetti fangosi, usciva sempre zoppicando, per i calci presi e dati. E se si vinceva restava contento per tutto il giorno, ma se si perdeva non gli si poteva nemmeno parlare.

Non posso dimenticare quando, a pesca lungo la Merse, uno accanto all'altro, vedevo finire decine di pesci nel suo retino, mentre il mio rimaneva irrimediabilmente vuoto. E quando vincemmo la gara di pesca tra contrade. O meglio...vinse! Visto che prese più di venti trote, ed io? Una!

Amava la pastasciutta: a cena la serviva lui, ad ognuno nel suo piatto. Poi prendeva una ciotola grande (di quelle dove si condisce) e se la serviva per sé.

Sapeva gioire di un'alba o di un tramonto e di tutto quello che la Natura poteva offrirgli. Nascosto da una dura scorza che la vita gli aveva formata, possedeva, perciò, un animo sensibile.

Una crudele malattia ce lo ha tolto, ma nessuno osi dire che ora "non c'è più"!

Pakone



DUE AQUILINE TUTTE D'ORO

Flora e Fiora Fusi sono due aquiline 100%. In famiglia, se si guardano intorno, tra genitori, nonni, zii e cugini trovano quasi esclusivamente contraddaioli dell'Aquila. A buon diritto quindi vanno citate in questo giornalino perché ancora piccole, ma così inserite nella nostra contrada, si stanno cimentando in una disciplina sportiva molto particolare, ottenendo ottimi risultati addirittura a livello nazionale.

Ma iniziamo dal principio. Fin da quanto aveva poco più di tre anni Flora, la più grande, ha iniziato ad avvicinarsi al mondo dei cavalli frequentando un galoppatoio dove la madre Fabiola lavora ed è addestratrice di pony. Pian piano anche in lei è iniziato l'amore per questi animali e quindi la voglia prima di accudirli, poi di provare a montarli e infine di iniziare a prepararsi per svolgere le gare che vengono organizzate in questo ambito sportivo. Qualche anno più tardi anche sua sorella Fiora ha seguito lo stesso percorso ed ora cavalcano insieme, allenandosi quasi quotidianamente.

Si vede che sono molto motivate a svolgere questa attività perché, quando ne parlano, ad entrambe brillano gli occhi. Raccontano che l'allenamento è duro perché bisogna entrare in sintonia con questi animali che sono piccoli, ma per nulla remissivi e vanno saputi trattare con la dovuta pazienza e maestria, come quelli più grandi.

Piano piano hanno cominciato a partecipare alle gare organizzate



in provincia, poi spinte dai buoni risultati ottenuti, si sono cimentate anche a livello regionale e nazionale. Si sono sempre classificate ai primi posti ottenendo i migliori risultati al Pony Master Show di Arezzo, alle Ponyadi di Roma, e in particolare al Campionato Nazionale di Endurance tre chilometri a Città della Pieve dove si sono classificate prima e seconda. Gareggiano per il centro ippico "Il Cannuccio" che si trova vicino a Lecceto.

Parlano di gare molto impegnative perché si tratta di correre sul pony guidandolo in slalom tra paletti, nel salto di ostacoli più o meno alti ed in altre operazioni da svolgere con precisione e nel più breve tempo possibile. La gara può svolgersi a livello individuale, o a squadre, senza distinzione tra maschi e femmine, corsa con una sorta di staffetta. Bisogna essere ben preparati nella guida del cavallino,



veloci nell'esecuzione dei vari esercizi durante il percorso e, come detto, soprattutto avere buone doti di pazienza con gli animali. In caso che questi mostrino poca voglia di correre o addirittura si fermano durante la gara, non si possono assolutamente battere neanche con le mani. Ne sa qualcosa Fiora che, durante una gara, avendo incitato il suo pony recalcitrante con una manata sulle terga, è stata immediatamente squalificata dall'arbitro.

Anche lo scorso anno, seppure in maniera ridotta a causa del coronavirus, le bambine hanno svolto molte gare di prestigio risultando sempre ai primi posti. Ma anche quando questo non accade si dicono contente di aver trascorso belle giornate ed aver avuto forti sensazioni insieme agli altri bambini

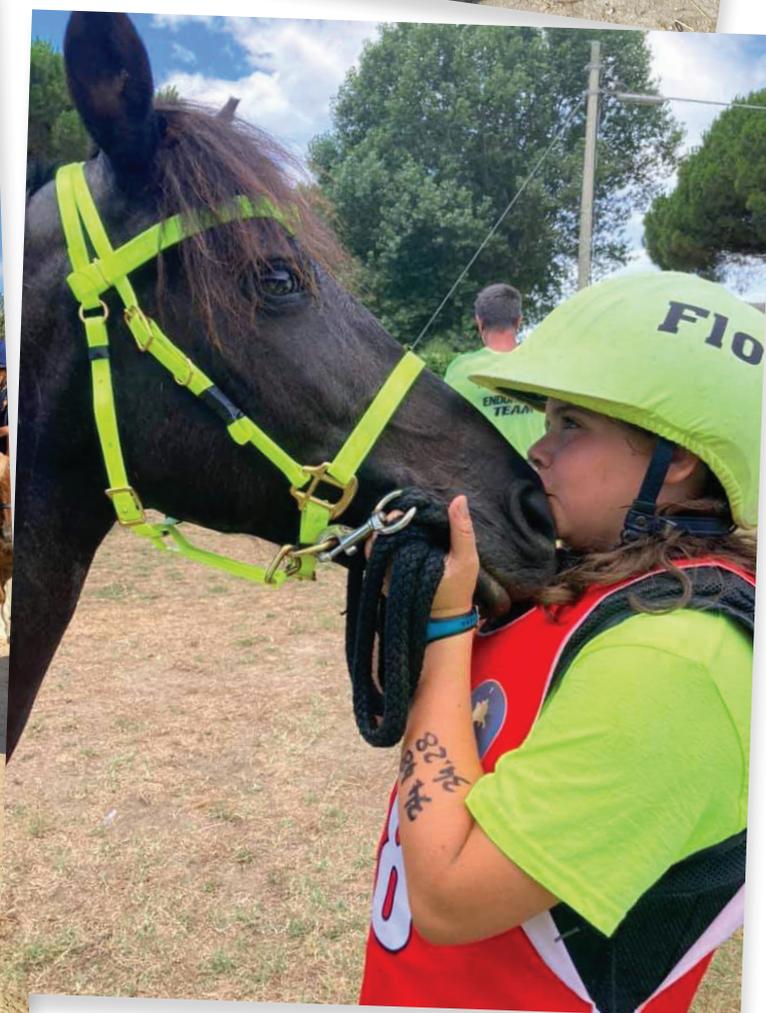
che gareggiano con loro che ormai, più che antagonisti, sono diventati grandi amici.

Per ora la voglia è tanta e continueranno anche quest'anno nella loro attività sportiva.

Chissà se quando saranno cresciute passeranno a cavalcare animali più grandi e a svolgere gare di corsa?!

Le bambine non sono solo brave atlete, ma dimostrano di avere anche la testa sulle spalle, infatti entrambe hanno dichiarato che in futuro continueranno a svolgere l'attività ippica solo se questa si concilierà con i tempi e le esigenze della scuola. Per il momento facciamo loro i più grandi complimenti accomunandole alla nostra più grande cavallerizza Rosanna Bonelli, la formidabile Rompicollo.

Gian Piero Petri



QUANDO L'AQUILA TORNÒ A VOLARE.

Le origini della Contrada raccontate da Giovanni Antonio Pecci

Facendo seguito all'esempio di quanto avevano fatto la Contrada Capitana dell'Onda e la Contrada della Tartuca, rispettivamente nel 2004 e nel 2019, anche l'Aquila ha dato alle stampe il più antico tra i volumi di verbali del suo archivio, pubblicandolo nella prestigiosa collana delle "Fonti di

storia senese" dell'Accademia degli Intronati. Si tratta in effetti di una testimonianza storica di notevole rilievo: un registro in cui sono raccolte deliberazioni dal 1718 al 1756 e che fu scritto da Giovanni Antonio Pecci, il celebre erudito che, come tutti dovremmo sapere, fu il vero "registra" della rinascita dell'Aquila.



FONTI DI STORIA SENESE

GIOVANNI ANTONIO PECCI

DELIBERATIONI
DELLA NOBILE E PRIVILEGIATA
CONTRADA DELL'AQUILA
(1718-1756)

a cura di
Mino Capperucci



ACCADEMIA SENESE
DEGLI INTRONATI



NOBILE CONTRADA
DELL'AQUILA

Il merito di questa operazione è di Mino Capperucci, che con grande amore e passione, ha trascritto l'intero testo, corredandolo di accurate note, di un indice estremamente analitico, e ovviamente dei contributi introduttivi (tra i quali è pure una descrizione tecnica del manoscritto di Enzo Mecacci). Il libro è stato presentato il 9 settembre 2021 nel Salone dei Concerti di Palazzo Chigi Saracini (grazie alla cortese concessione dell'Accademia Musicale Chigiana), alla presenza di un buon numero di Aquilini e del Presidente degli Intronati Roberto Barzanti, che ne ha parlato insieme al curatore e a chi scrive.

Come ebbi a dire in tale occasione, è un libro che ogni Aquilino dovrebbe avere nella propria libreria e non dovrebbe mancare di leggere. Pecci, infatti, racconta delle nostre lontane origini, quando Siena era ancora parte di un Granducato di Toscana che

proprio nell'arco di quei decenni passò dai Medici ai Lorena, i quali avrebbero dato avvio a fondamentali riforme. Scorrendo le pagine si trovano i nomi dei dirigenti e dei protettori di allora, le descrizioni delle comparse e delle corse del Palio, i disegni di un paio di bandiere (spiegate rispettivamente nel 1718 e nel 1722), gli accenni ai paliotti rionali che le Contrade usavano organizzare, i racconti della costituzione di alleanze (tra Aquila e Civetta nel 1718, tra Aquila e Pantera nel 1730), il ricordo della consuetudine di innalzare sulla colonna dei Quattro Cantoni lo stendardo aquilino (almeno dal 1734).

Le pagine iniziali sono le più avvincenti, perché narrano di come il Popolo dell'Aquila, sotto l'egida del nobile Pecci, riuscisse finalmente a organizzarsi per partecipare al suo primo Palio "alla tonda" in Piazza, nell'agosto del 1718. Fu un'impresa difficilissima, che trovò la dura opposizione delle Contrade confinanti, e il sostanziale disinteresse delle altre (con l'eccezione della Civetta, da subito alleata). Se la tenacia dei nostri avi fu prontamente premiata con la vittoria del 2 luglio 1719 (di cui conserviamo ancora il drappellone, noto a tutti come il più antico superstite in Siena), le controversie scaturite da quei fatti condussero al Bando di Violante di Baviera, che dal 1730 riconosce e definisce con esattezza i confini delle Contrade.

Queste remote vicende appaiono di indiscutibile attualità, insegnando che il Popolo, la Bandiera e il Territorio rappresentano gli imprescindibili cardini della Contrada, e quanto per la Contrada stessa sia indispensabile manifestare il proprio orgoglio in Piazza. Lo abbiamo vissuto sulla nostra pelle in questi anni con l'assenza del Palio, ma ora è giunto il tempo che anche la nostra perseveranza sia premiata, come fu premiata quella degli Aquilini di tre secoli fa.

Gabriele Fattorini





Vincitrici delle Borse di Studio "Roberto Ricci" in collaborazione con l'Istituto Superiore di Studi Musicali Rinaldo Franci: Margherita Pieri (Nobile Contrada dell'Aquila), xxx (Contrada Priora della Civetta)



Vincitrice Borsa di Studio "Nonno Alto" offerta dalla famiglia Pacini - Galardi: Sofia Becatti



Minimasgalano 2021:
Tamburino - Geremia D'Angeli
Alfieri - Niccolò Bartali, Cosimo Brocchi

ELENCO NATI

- Tito Gianni
- Nadia Rustici
- Theresa Rautr
- Riccardo Pini
- Matilde Annamaria Lanzilotti
- Violante Ghezzi
- Giulia Bianciardi

CI HA LASCIATO

- Chiara Marini D'Angeli
- Lucia Piersimoni

